

Zone rosse: gli arresti cardiaci sono cresciuti di oltre il 50%

VITO SALINARO

Sono 362 i casi di arresto cardiaco verificatisi al di fuori dell'ospedale, in una vasta area della Lombardia, durante le prime settimane dell'emergenza coronavirus, contro i 229 del 2019: oltre il 50% in più. È quanto emerge da uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *The new England Journal of Medicine*; la ricerca porta anche la firma del direttore della Cardiologia del San Matteo di Pavia, Luigi Oltrona Visconti, e del cardiologo Simone Savastano dell'ospedale pavese (nonché "principal investigator" del Registro degli arresti cardiaci extraospedalieri in Lombardia). Lo studio parte da un'analisi dei dati relativi alla parte sud della regione: Pavia, Lodi, Cremona e Mantova. In particolare, sono stati confrontati gli arresti cardiaci extraospedalieri avvenuti in queste quattro pro-

vince durante i primi 40 giorni dell'epidemia di Covid-19 (dal 21 febbraio al 31 marzo 2020) con quelli verificatisi durante lo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli aumenti di arresti cardiaci sono considerevoli: 58% in più per tutto il territorio analizzato; ancora più drammatico per le zone più colpite dalla pandemia, ovvero Lodi (+187%) e Cremona (+143%). «I numeri sono davvero impressionanti – sottolinea Simone Savastano –. Abbiamo scoperto che c'è stato un aumento in tutto il territorio analizzato e questo può essere dovuto a molte cause. Tuttavia, secondo noi, il Covid-19 gioca un ruolo importante perché è emerso che circa il 70% delle persone colpite da arresto cardiaco, nei giorni precedenti, aveva manifestato sintomi sospetti per Covid-19, come febbre, tosse, dispnea, oppure, aveva già una diagnosi accertata».

«Molte possono essere le cause – aggiunge Luigi Oltrona Visconti –, probabilmente è l'espressione anche del fatto che

tante persone a casa hanno sottovalutato i sintomi e ritardato la chiamata ai soccorsi». «Il sistema di emergenza territoriale, nonostante il considerevole aumento di chiamate e di casi di arresto cardiaco, ha risposto adeguatamente – spiega Alessandra Palo, coautrice del lavoro e responsabile del 118 della provincia di Pavia –. I cittadini non devono temere di attivare i soccorsi».

Ma c'è un altro studio che conferma che se si è cardiopatici la prognosi può essere «significativamente peggiore di quella già grave dei non cardiopatici con polmonite da Covid-19». È quello coordinato da Marco Metra, docente dell'Università di Brescia e direttore dell'unità di Cardiologia dell'Asst-Spedali Civili del capoluogo, da cui risulta che per i cardiopatici la mortalità è stata del 36%, contro il 15% dei non cardiopatici. In pubblicazione sull'*European Heart Journal*, lo studio descrive, per la prima volta nella letteratura mondiale, i dati demografici, le caratteristiche cliniche e la prognosi dei pazienti Covid-19 cardiopatici e confronta

questi dati con quelli di pazienti senza malattia cardiaca concomitante. In totale sono stati considerati 99 pazienti ricoverati per polmonite da Covid-19 tra il 4 e il 25 marzo 2020: 53 di essi erano anche cardiopatici, mentre 46 erano senza una malattia cardiaca. Età media 67 anni, con l'81% dei pazienti maschi. «La nostra analisi ha mostrato che i pazienti Covid-19 con concomitante cardiopatia hanno una prognosi estremamente severa, significativamente peggiore rispetto agli altri – spiega il professor Metra –. Cause principali di mortalità sono state la sindrome da distress respiratorio acuto (Ards), eventi tromboembolici, tra cui l'embolia polmonare, e lo shock settico».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto uno studio bresciano descrive, per la prima volta, i dati demografici, le caratteristiche cliniche e la prognosi dei pazienti Covid-19 con cardiopatia associata

Nelle prime settimane della diffusione del Sars-Cov-2, sono stati 362 i casi contro i 229 dello scorso anno



Peso:28%